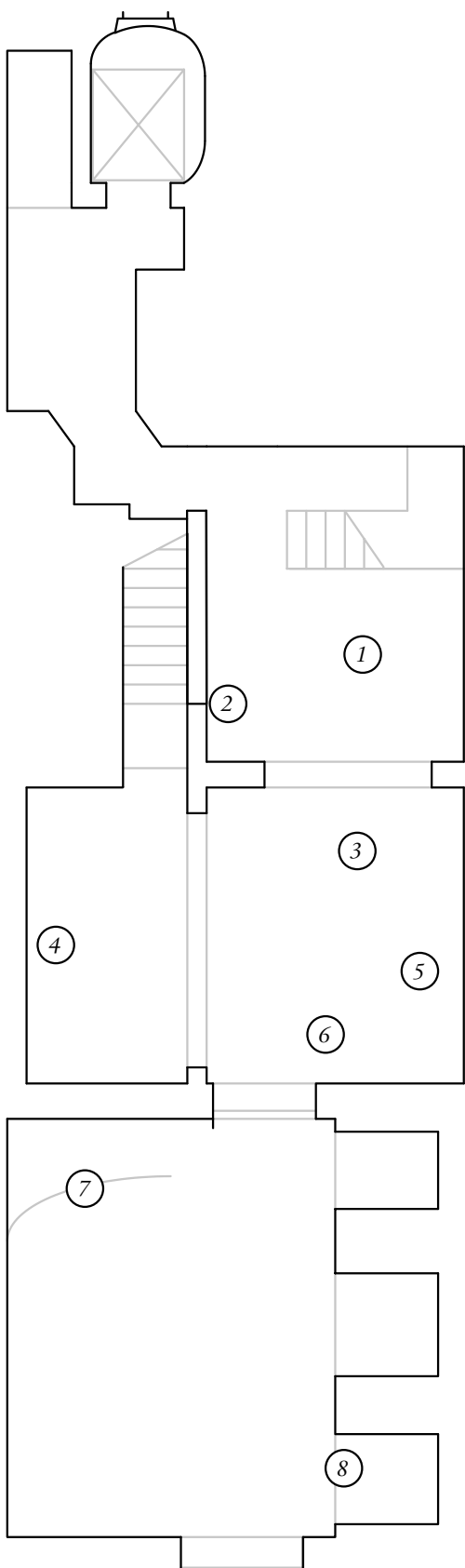


# Gargolla



*Mostra personale di*

## Francesco Bendini

*Con un testo critico di Davide Visintainer*

**13.09–29.11.2026**

*Villa Gennaioli, Via Martiri della Libbia, 38,  
52031 Anghiari (AR)*

1. Cingomma, 2023, ceramica, 100 elementi, 5x4x3 cm ca. cad.
2. Sei soddisfatto/a della tua esperienza?, 2026, alluminio, 5x21x21 cm
3. Mezzobusto di nano da giardino, 2026, cemento, 15x13x15 cm
4. Senza titolo (autoritratto), 2026, bronzo e plastica, 2,5x12x13 cm
5. Gargolla (n.1), 2024, ferro e alluminio, 31x33x19 cm
6. Gargolla (n.2), 2024, ferro e alluminio, 30x38x8 cm
7. Sputacchiera, 2022, argento e resina, 17x17x17 cm
8. Gargolla (n.3), 2026, ferro, 27x10x25 cm

Con il sostegno di



Nell'ambito di



*Gargolla* è il titolo della mostra personale di Francesco Bendini per Futuri Emergenti Italiani. Prende il nome dalla parte terminale delle grondaie, che assume talvolta le sembianze di animali chimerici o di presenze grottesche, di gargoyle o di draghi che sputano. Questa idea di riversamento e gorgoglio di un corpo attraversato dalla materia è parte fondamentale della pratica dell'artista. Bendini espone infatti parti e tracce di un sé che produce, innestandosi nell'atto trasformativo. Viene innescato un dialogo tra le tecniche scultoree tradizionali – la fusione, la cottura ceramica, il calco, la replica – e il radicamento della dimensione identitaria dell'artista. Gli elementi abitano quindi una matrice temporanea, per riversarsi nello spazio informando la mostra di una componente personale e privata: una messa in scena dell'osceno.

La serie scultorea *Cingomma* fornisce un affondo nella sua ricerca. L'argilla, lavorata masticando con denti e saliva, subisce un processo che potremmo definire inverso rispetto all'approccio canonico, uno slittamento di pratica e quindi di senso. Da materiale plastico da modellare con mani e utensili diviene qui alimento per la produzione. Da scarto, evolve in oggetto reificato, cotto e smaltato, a formare un bouquet di microsculture. Il chewing gum, incorporato ed espulso, è infatti associabile per contiguità alle escrezioni e secrezioni umane: la masticazione la trasforma da oggetto goloso o ludico a rifiuto, più o meno ripugnante a seconda delle sensibilità personali. Così come *Sputacchiera* che, posata a terra, interroga questa soglia, attraversabile dal visitatore chiamato ad interagirci.

L'ambiguità dei confini tra privato ed esteriore, esoterico ed essoterico, pubico e pubblico, avvicina il lavoro di Bendini all'idea di estimità, definibile come una sorta di esposizione o estroflessione dell'intimo, tipica dell'uso contemporaneo dei social network e dell'autoreferenzialità che li abita. Il termine, coniato da Lacan ed espanso da Jacques-Alain Miller, non coincide con il contrario di intimità, ma descrive la condizione – forse paradossale – per cui ciò che è più interno al soggetto si manifesta come esterno ed estraneo, divenendo opaco e alieno.

Quella dell'artista non è quindi una confessione diretta, ma è anzi processata da mutamenti tecnici che ne velano la presenza, inscritta ma allo stesso tempo dissimulata. Come nel suo autoritratto senza titolo, l'idea di artista che abita l'opera è assolutamente mimetica, ma allo stesso tempo mascherata da un supporto plastico (una gabbietta per il detergente da WC) che ha a che fare con la materialità del quotidiano, rimescolando così i piani di intelligibilità del lavoro. Le teste scansionate in 3D, poi fuse in bronzo, attraversano un processo

di riclassificazione e abiezione: non sono né soggetto né oggetto, sono contemporaneamente “me e non più me”.

Una linea di senso che percorre la mostra è quindi quella della risemantizzazione della materia, tra merce e intervento, prodotto e presenza. Un'opera che gioca esplicitamente su questa interfaccia è *Mezzo busto di nano da giardino*, che sottopone un oggetto comune di uso domestico e decorativo alla pressione della tradizione scultorea e ai suoi dispositivi di legittimazione artistica. Come *Sei soddisfatto/a della tua esperienza?* ricalca nel titolo una domanda standardizzata. Sollecita una risposta semplice ed immediata per la valutazione di un servizio: uno smile che diventa stimolo grottesco alla riflessione sulla sovrastimolazione dell'informazione richiesta e del consumo (di materiale umano). Anche questo lavoro sfrutta le forme di un oggetto industriale, un rosone di polistirolo dozzinale, plasmando però il simulacro di un'esperienza personale.

*Gargolla*, la serie scultorea che dà il titolo alla mostra, diviene quindi una soglia corporea che riversa il lavoro dell'artista nell'esposizione, chiamando l'osservatore a ricostruire la coreografia di una presenza produttrice.